



**Canti di protesta politica e sociale**



**Giovanna Marini**  
**Tutti i testi**

Aggiornato il 27/07/2024

ilDeposito.org è un sito internet che si pone l'obiettivo di essere un archivio di testi e musica di canti di protesta politica e sociale, canti che hanno sempre accompagnato la lotta delle classi oppresse e del movimento operaio, che rappresentano un patrimonio politico e culturale di valore fondamentale, da preservare e fare rivivere.

In questi canti è racchiusa e raccolta la tradizione, la memoria delle lotte politiche e sociali che hanno caratterizzato la storia, in Italia ma non solo, con tutte le contraddizioni tipiche dello sviluppo storico, politico e culturale di un società.

Dalla rivoluzione francese al risorgimento, passando per i canti antipiemontesi. Dagli inni anarchici e socialisti dei primi anni del '900 ai canti della Grande Guerra. Dal primo dopoguerra, ai canti della Resistenza, passando per i canti antifascisti. E poi il secondo dopoguerra, la ricostruzione, il 'boom economico', le lotte studentesche e operaie di fine anni '60 e degli anni '70. Il periodo del reflusso e infine il mondo attuale e la "globalizzazione". Ogni periodo ha avuto i suoi canti, che sono più di semplici colonne sonore: sono veri e propri documenti storici che ci permettono di entrare nel cuore degli avvenimenti, passando per canali non tradizionali.

La presentazione completa del progetto è presente al seguente indirizzo:

<https://www.ildeposito.org/presentazione/il-progetto>.

-----

Questo canzoniere è pubblicato cura de ilDeposito.org  
PDF generato automaticamente dai contenuti del sito ilDeposito.org.  
I diritti dei testi e degli accordi sono dei rispettivi proprietari.  
Questo canzoniere può essere stampato e distribuito come meglio si crede.  
CopyLeft - [www.ildeposito.org](http://www.ildeposito.org)

# A Riace

(2018)

di Giovanna Marini

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: emigrazione

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/riace>

In Calabria è un paese che sa sperare bene,  
un sindaco capace di capire con il cuore,  
un bel giorno ai paesani così prese a  
parlare: amici,  
amici miei ascoltatevi sentite bene a me,  
questo paese è morto così non si va avanti,  
sono partiti tutti partono i migranti,  
mancano le stagioni mancano i quattrini,  
mancano le braccia mancano i contadini,  
partono i Narduzzi, Capace, Natofini,  
Toscale, Caffitta, Capotonno,  
stiamo andando a fondo, stiamo andando a  
fondo.

Le vecchie case vuote da far male io non  
voglio più vederle,  
venitemi ad aiutare persino i vecchi al bar  
non sanno cosa fare,  
hanno perso il compagno per il loro tresette,  
mi guardano spaesati, qua male si mette,  
siamo soli, qua non c'è più vita,

siamo soli qua non si va più avanti,  
è arrivato il giorno il momento del coraggio  
per i nostri giovani chiudere e partire,  
chiudere e scappare, chiudere e migrare,  
oppure?

Quelle case abbandonate, si vecchie  
sbeccolate,  
ma, potrebbero essere aggiustate  
Io li ho visti i migranti belli giovani e  
tanti,  
forti ammassati nei campi senza un avvenire  
Loro un aiuto a noi lo potremmo dare, e loro  
a noi  
venite migranti, non è più l'ora di migrare,  
questa è l'ora di abitare, venite,  
vi scegliete una casa ve la riparate  
ed è vostra per sempre, questa è una promessa  
è il sindaco che vi parla, venite,  
noi diamo una casa a voi, e voi ridate un  
paese a noi..  
Silenzio

## Informazioni

" Sentite io vi devo dire una cosa a cui tengo molto, sta accadendo una cosa che dobbiamo seguire assolutamente, Mimmo Lucano sindaco di Riace sta facendo sciopero della fame, lo sapete perché?

Lui ha fatto un'esperienza, la più bella del mondo osannata da tutti, lui ha fatto un'accoglienza di migranti da anni e ha salvato il suo paese e ha salvato i migranti. Loro hanno ricostruito le case e il paese ora è nuovo e sono tutti contenti, e che facciamo noi? gli tagliamo i fondi, lui ha fatto attività culturali di tutti i tipi, è un'esperienza simbolo che gira per il mondo, tranne che in Italia e che facciamo gli tagliamo i fondi... " (Giovanna Marini).

Il 2 ottobre 2018, un mese dopo questa dichiarazione [Mimmo Lucano](#) viene arrestato per "favoreggiamento dell'immigrazione clandestina", segnando la fine dell'esperienza Riace, e causando l'allontanamento e la dispersione dei migranti che vi abitavano.

Il testo è ripreso dal sito "Canzoni contro la guerra"

# Ballata di Ustica

(1999)

di Giovanna Marini

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: strategia della tensione

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/ballata-di-ustica>

Era il dì 27 di giugno  
anno 80 del secolo scorso  
e un aereo in civile percorso  
d'improvviso nel mare cascò.

Trascinò gli 81 sul fondo  
tra equipaggio, adulti e bambini  
da Bologna a Palermo vicini  
al tramonto in un cielo seren.

Alle grida di quegli innocenti  
al pensiero di così grande orrore  
le richieste di tutti parenti  
fino ad oggi risposta non c'è.

Un'inchiesta che dura 20 anni  
tra suicidi e scomparse improvvise  
gli italiani han capito l'avviso  
chi sapeva non voleva dir.

Quell'aereo volava sicuro  
su una rotta del tutto ufficiale  
ma nell'ombra di quelle sue ali  
un conflitto tra stati scoppiò.

C'era in mare una nave da guerra  
che portava bandiera americana  
e nel cielo tre caccia mortali  
nella scia dell'aereo a lottar.

Più di un missile venne sparato  
e da scudo l'aereo civile  
ne ebbe a un tratto ferita mortale  
presso Ustica s'inabissò.

Da 20 anni tremiamo al pensiero  
al terrore di quegli innocenti  
non esiste ragione attenuante  
al delitto di stato che fu.

Che credete voi altri militari,  
che la guerra giustifichi tutto?  
Voi ci avete strappato il diritto  
a fiducia ed umana pietà.

E allora non vi resta che dichiarare il vero  
ai parenti ed alla nazione  
e scontare la pena in prigione  
per la strage di umanità  
e scontare la pena in prigione  
per la strage di umanità.

## Informazioni

Composizione per quartetto scritta per lo spettacolo I-TIGI, Canto per Ustica di Marco Paolini, chiesto dell'associazione Familiari delle vittime di Ustica, prod. Comune di Bologna, Comune di Palermo e Romagna Teatri.

Sulla melodia di [O Gorizia](#)

# I treni per Reggio Calabria

(1975)

di Giovanna Marini

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/i-treni-reggio-calabria>

Andavano col treno giù nel meridione  
per fare una grande manifestazione  
il ventidue d'ottobre del settantadue

in curva il treno che pareva un balcone  
quei balconi con la coperta per la  
processione  
il treno era coperto di bandiere rosse  
slogans, cartelli e scritte a mano

da Roma Ostiense mille e duecento operai  
vecchi, giovani e donne  
con i bastoni e le bandiere arrotolati  
portati tutti a mazzo sulle spalle

Il treno parte e pare un incrociatore  
tutti cantano bandiera rossa  
dopo venti minuti che siamo in cammino  
si ferma e non vuole più partire

si parla di una bomba sulla ferrovia  
il treno torna alla stazione  
tutti corrono coi megafoni in mano  
richiamano "andiamo via Cassino

compagni da qui a Reggio è tutto un campo  
minato,  
chi vuole si rimetta in cammino"  
dopo un'ora quel treno che pareva un balcone  
ha ripreso la sua processione

anche a Cassino la linea è saltata  
siamo tutti attaccati al finestrino  
Roma ostiense Cisterna Roma termini Cassino  
adesso siamo a Roma tiburtino

Il treno di Bologna è saltato a Priverno  
è una notte una notte d'inferno  
i feriti tutti sono ripartiti  
caricati sopra un altro treno

funzionari responsabili sindacalisti  
sdraiati sulle reti dei bagagli  
per scrutare meglio la massicciata  
si sono tutti addormentati

dormono dormono profondamente  
sopra le bombe non sentono più niente  
l'importante adesso è di essere partiti  
ma i giovani hanno gli occhi spalancati

vanno in giro tutti eccitati  
mentre i vecchi sono stremati

dormono dormono profondamente  
sopra le bombe non sentono più niente

famiglie intere a tre generazioni  
son venute tutte insieme da Torino  
vanno dai parenti fanno una dimostrazione  
dal treno non è sceso nessuno

la vecchia e la figlia alle rifiniture  
il marito alla verniciatura  
la figlia della figlia alle tappezzerie  
stanno in viaggio ormai da più di venti ore

aspettano seduti sereni e contenti  
sopra le bombe non gliene importa niente  
aspettano che è tutta una vita  
che stanno ad aspettare

per un certificato mattinate intere  
anni e anni per due soldi di pensione  
erano venti treni più forti del tritolo  
guardare quelle facce bastava solo

con la notte le stelle e con la luna  
i binari stanno luccicanti  
mai guardati con tanta attenzione  
e camminato sulle traversine

mai individuata una regione  
dai sassi della massicciata  
dalle chine di erba sulla vallata  
dai buchi che fanno entrare il mare

piano piano a passo d'uomo  
pareva che il treno si facesse portare  
tirato per le briglie come un cavallo  
tirato dal suo padrone

a Napoli la galleria illuminata  
bassa e sfasciata con la fermata  
il treno che pareva un balcone  
qualcuno vuol salire attenzione

non fate salire nessuno  
può essere una provocazione  
si sporgono coi megafoni in mano  
e un piede sullo scalino

e gridano gridano quello che hanno in mente  
solo comizi la gente sente  
ora passa la notte e con la luce  
la ferrovia è tutta popolata

contadini e pastori che l'hanno sorvegliata  
col gregge sparpagliato  
la Calabria ci passa sotto i piedi ci passa  
dal tetto di una casa una signora grassa

fa le corna e alza una mano  
e un gruppo di bambini  
ci guardano passare  
e fanno il saluto romano

Ormai siamo a Reggio e la stazione  
è tutta nera di gente  
domani chiuso tutto in segno di lutto  
ha detto Ciccio Franco "a sbarre"

e alla mattina c'era la paura  
e il corteo non riusciva a partire  
ma gli operai di Reggio sono andati in testa  
e il corteo si è mosso improvvisamente

è partito a punta come un grosso serpente  
con la testa corazzata  
i cartelli schierati lateralmente  
l'avevano tutto fasciato

volavano sassi e provocazioni  
ma nessuno s'è neppure voltato  
gli operai dell'Emilia-Romagna  
guardavano con occhi stupiti

i metalmeccanici di Torino e Milano  
puntavano in avanti tenendosi per mano  
le voci rompevano il silenzio  
e nelle pause si sentiva il mare

il silenzio di quilli fermi  
che stavano a guardare  
e ogni tanto dalle vie laerali  
si vedevano sassi volare

e alla sera Reggio era trasformata  
pareva una giornata di mercato  
quanti abbracci e quanta commozione  
il nord è arrivato nel meridione

e alla sera Reggio era trasformata  
pareva una giornata di mercato  
quanti abbracci e quanta commozione  
gli operai hanno dato una dimostrazione

## **Informazioni**

Gli accordi sono molto "abbozzati", il minimo per fornire un accompagnamento con la chitarra, per niente simile all'originale.

## La linea rossa

di Giovanna Marini

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: comunisti/socialisti

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/la-linea-rossa>

La pace, l'amore, la  
giustizia e la verità  
siamo d'accordo  
son belle cose ma  
si deve andare più in là  
si deve andare più in là  
la Linea Rossa  
è sempre andata più in là.

Al posto di pace già  
ci metterei ostilità  
non suona così bene  
per tutti ma  
suona bene per chi  
ogni giorno non sa  
se il giorno dopo  
da mangiare ce l'ha.

La pace, l'amore, la...

Al posto d'amore, sì  
ci metterei guerra contro chi  
beve il sangue  
di chi è sua proprietà  
è più bello, lo so  
chiamarlo carità  
certo non fa piacere  
la verità.

La pace, l'amore, la...

Giustizia e verità  
è proprio quello che ci va  
e qui si parla solo  
di libertà  
ma anche questa si sa  
ora fa parte della  
prosa della canzone d'attualità

La pace, l'amore, la...

[Giustizia e verità  
le lascerei per l'aldilà  
qui parlerei piuttosto  
di libertà  
ma anche questa si sa  
ora fa parte della  
prosa della canzone  
d'attualità.]

La pace, l'amore, la  
giustizia e la verità  
siamo d'accordo  
son belle cose ma  
si deve andare più in là  
si deve andare più in là  
la Linea Rossa  
è sempre andata più  
la Linea Rossa  
è sempre andata più  
la Linea Rossa  
è sempre andata più in là.

# La manifestazione in cui morì Zibecchi

(1979)

di Giovanna Marini

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: repressione

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/la-manifestazione-cui-mori-zibecchi>

Nella piazza un gran groviglio,  
tutti corrono gridano piangono  
per la gente dentro casa non è successo  
niente  
ma le sirene le grida, la puzza il fumo si  
sente  
"assassini, assassini!", continuano a  
gridare.  
Arrivano due uomini con le magliette chiare,  
piangono, tossiscono, non sanno più parlare,  
Zibecchi è per terra, la testa sullo scalino,  
le braccia un po' in avanti, ma come per  
chiamare.,  
la testa resta indietro, punta lontana,  
le gambe stanno lì, ma come di nessuno,  
una donna anziana grida uscendo da un  
portone,  
"assassini, assassini!", e ferma due  
celerini.  
"Assassini, assassini!", e avanza le mani,  
ne vengono giù dieci, scendono da un gippone,  
e trascinano la donna sopra un'auto militare,  
di lei da quel giorno non s'è più sentito  
parlare.  
"E' un corteo, è un corteo!", incominciano a  
gridare,  
ma le jeep impazzite non fanno più passare,  
vengono degli uomini le mani piene di sassi,  
"guardate, guardate, ci sparano addosso!".  
"Sparano, sparano!", corre la voce,  
aumentano le grida, la gente si butta per  
terra,  
chi raccoglie i bossoli e li guarda senza  
fiato,  
chi cerca di scappare, i ferri pedonali,  
"sparano, sparano!", continuano a gridare,  
e si aggrappano uno all'altro, fermano chi  
vuole

[scappare,  
finalmente un uomo autorevole compare,  
è un compagno deputato, si guarda in giro,

chiama,  
ha addosso ancora la giacca del pigiama,  
abita là sopra, cercava di dormire,  
"Che c'è, che succede?", si mette a gridare,  
"Corri, corri, corri! Chiama qualcuno!".  
Ma la gente è impazzita, non la ferma più  
nessuno,  
"guarda la polizia, ne ha già ammazzato uno",  
ora sparano, sparano e continuano a sparare,  
"Chiama il servizio d'ordine, presto datti da  
fare!".  
Il deputato entra nel bar, lo guardano nel  
silenzio,  
con le dita che tremano fa il numero del  
telefono,  
in mano ha il libretto notes tutto  
spiegazzato,  
"Non c'è tempo, muovetevi, presto, su,  
venite,  
bisogna fare i cordoni, c'è la gente  
impazzita,  
andate, sono qui, qui in mezzo alla gente,  
può accadere di tutto se non siamo presenti,  
può accadere di tutto se non siamo presenti!"

L'uomo ha attraversato la città,  
era notte quand'era partito,  
alle sue spalle la città era affamata,  
sulla persiana la signora popolana.  
Lui andava, guardava, guardava,  
lui a andare si toglieva la camicia,  
e si vedeva la gente morire,  
gente correre, gente star male.  
"Ah che succede, che cosa devo fare?  
Io a casa mia non ci voglio tornare,  
devo restare, devo raccontare",  
tutta la notte come un testimone,  
tutta la notte come un testimone,  
guardava, pensava, guardava, pensava,  
tutta la notte come un testimone,  
guardava, pensava, guardava, pensava.

## Informazioni

Canzone dedicata a Giovannino Zibecchi, ucciso dalla polizia durante una manifestazione, il 17 aprile 1975.

[Fonte](#)



# Lamento per la morte di Pasolini

(1979)

di Giovanna Marini

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/lamento-la-morte-di-pasolini>

Persi le forze mie persi l'ingegno  
la morte mi è venuta a visitare  
«e leva le gambe tue da questo regno»  
persi le forze mie persi l'ingegno.

Le undici le volte che l'ho visto  
gli vidi in faccia la mia gioventù  
o Cristo me l'hai fatto un bel disgusto  
le undici volte che l'ho visto.

Le undici e un quarto mi sento ferito  
davanti agli occhi ho le mani spezzate  
la lingua mi diceva «è andata è andata»  
le undici e un quarto mi sento ferito.

Le undici e mezza mi sento morire  
la lingua mi cercava le parole  
e tutto mi diceva che non giova  
le undici e mezza mi sento morire.

Mezzanotte m'ho da confessare  
cerco perdono dalla madre mia  
e questo è un dovere che ho da fare  
mezzanotte m'ho da confessare.

Ma quella notte volevo parlare  
la pioggia il fango e l'auto per scappare  
solo a morire lì vicino al mare  
ma quella notte volevo parlare  
non può non può, può più parlare.

# Le Fosse Ardeatine

(2003)

di Giovanna Marini

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: antifascisti

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/le-fosse-ardeatine>

Proclama scritto dal  
Comando Tedesco in Roma occupata,  
e affisso su tutti i muri della città il 25  
marzo del '44:

«Il 23 marzo nel pomeriggio viene lanciata  
una bomba da criminali comunisti-badogliani  
contro una colonna tedesca  
in transito per via Rasella.  
Trentadue uccisi parecchi feriti.  
Per ogni tedesco ammazzato dieci  
criminali comunisti-badogliani saranno  
fucilati.  
Quest'ordine è già stato eseguito»

Verso le due dentro a Regina Coeli entrano le  
SS,  
aprono le porte vanno di cella in cella,  
gridano nomi di uomini prigionieri  
Il primo a essere chiamato  
il maggiore Talamo esce senza la giacca,  
vuol tornare a prenderla  
ma no se lo portano via. Ah! Ah!

Passano in fretta aprono e gridano un nome  
e un uomo esce e non ritorna più.  
Bruno Pellegrino vede passare Alberto  
Fantacone,  
lo portano in barella non poteva camminare,  
capisce che è impossibile che lo portino a  
lavorare,  
e allora si mette a gridare:  
«È una mattanza! È una mattanza!  
Assassini! Assassini!»  
E tutto il carcere attacca a gridare  
«Assassini!».  
Diceva il carcere «Assassini!»  
La frenesia, la confusione...

Il tenente Tunath preleva  
gli uomini del terzo braccio  
poi attende la lista della Polizia Italiana,  
ma la lista non arriva, non c'è!  
Allora prende a caso undici persone,  
si fa dare il nome  
e le aggiunge alla sua lista ah!  
Solinas vede passare Manlio Bordon,  
dalla sua cella è prelevato Michele Bolgia  
Enrica Filippini vede passare il dottor  
Pierantoni  
e i Di Consiglio sei Di Consiglio  
Non vedrà più Luigi Gavioli  
Il più vecchio dei prelevati aveva

ottant'anni,  
il più giovane quattordici anni ah Ah!

Un maresciallo delle SS chiede chi è disposto  
a fare lavori pesanti,  
scavare fosse si faccia avanti!  
C'è un lungo silenzio, poi mano a mano,  
si offrono tutti. Ah!  
Il più giovane dei Di Consiglio  
che non è stato chiamato  
vuole raggiungere il padre e i fratelli,  
e il suo nome va dentro alla lista. Ah!

Il cielo si fa nero, è quasi sera  
Sento muovere nel cortile  
vedo i camion pronti a partire  
E quelli con le mani legate issati  
sui camion in un silenzio straordinario  
E i soldati con i mitra puntati  
e loro dentro accovacciati  
E da noi gli sportelli sono tutti sprangati,  
c'è un gran silenzio  
Ma una donna si mette a gridare,  
urla lamenti, ci fa male  
È la moglie di Genserico Fontana,  
non riescono a farla tacere, lei ha capito...:

«Era nel primo pomeriggio: partivano,  
li ho visti io  
da via Tasso tre camion, amore mio  
Noi stavamo ad aspettare il secondo colloquio  
e la finestra dava sul cortile,  
e i camion erano del tipo militare telati  
coperti sopra e ai lati  
E i nostri cari con le mani legate, amore  
mio!  
E abbiamo cominciato a chiamare  
Chiamava ognuno i suoi padri figli fratelli  
nipoti,  
amore mio  
E i soldati venivano incontro col mitra  
spianato  
"Via! Via! Kaputt!", pazzi erano, erano pazzi  
E noi che potevamo fare? Vi abbiamo visti  
partire»

E vanno per Roma i camion, Roma deserta  
Nessuno doveva vedere, nessuno doveva sapere!  
Una camionetta girava da due ore  
per il quartiere e un megafono strillava:  
«Un convoglio deve passare,  
che le persiane siano tutte sbarrate,

Se vediamo qualcuno affacciato  
abbiamo l'ordine di sparare!»  
E poi i camion sono arrivati  
circondati dalle moto col sidecar  
e i soldati con i mitra puntati,  
Piazza Barberini, il Tritone,  
via Nazionale, il Colosseo, tutto sbreccolato  
e Marco Aurelio sul suo cavallo dorato  
E la piazzetta ornata con la chiesa  
in cima alla scalinata  
che sale sale fino al portale  
E da via Tasso e da Regina Coeli  
quei camion hanno sfilato  
fra le case scolorite e i muri vecchi  
e le fontane delicate,  
e portavano al macello padri e figli  
ammanettati  
E nessuno li ha seguiti!  
Nessuno è andato a chiamare -  
Lo sai che me lo chiedo da cinquant'anni -  
Nessuno è andato a domandare:  
Ma perché bloccano le strade?  
Ma che cosa volete fare?  
Arrivano sull'Ardeatina che il sole sta per  
cadere  
mettono due sentinelle per bloccare veicoli e  
pedoni

a monte e a valle delle cave  
e i camion retrocedono fino all'ingresso  
affinché loro non si vedano  
E nessuno li ha visti entrare  
Solo i tedeschi militari immobili pronti per  
sparare  
A trecentotrentacinque uomini: cinque per  
volta..  
«E noi come potremo mai dimenticare  
che così sono morti i nostri padri?»  
«Ma lo sai quante volte me li vedo  
entrare dentro al buio delle cave, smarriti,  
si guardano intorno per capire»  
«Ma che si sono detti in quel momento?  
Ma cosa avranno pensato?  
Ma che gli avrà detto il cervello?  
Ma la bocca gli avrà parlato?»  
Trecentotrentacinque uomini, cinque per volta  
E questo è vero! È vero! È tutto vero  
E la storia l'ha detto e il tribunale ha  
parlato  
Così è stato, ma come si può pensare...!  
  
- Ce ne sono cinque di troppo - dice Kappler  
- Questi hanno visto tutto, che ne facciamo?  
Uccidiamo anche loro?  
Uccidiamo anche loro -.

## **Informazioni**

Una cronaca precisa, puntuale e tragica dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, in cui i nazisti trucidarono 335 persone come rappresaglia.

[Fonte](#)

# Monòpoli

(1970)

di Giovanna Marini

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/monopoli>

Fu nel luglio del sessantadue  
che partimmo da Monòpoli  
per andare a Cislago Varese,  
frequentare un corso incapibile.

E noi tutti eravamo cortesi  
di passare a una vita borghese,  
nel sentire che si stava bene,  
mentre invece non fu poi così.

Dovevamo far quattr'ore di lavoro  
e quattr'ore di teoria  
ed invece era tutto ingannato:  
dieci ore stavi a lavorà.

E quei soldi che ci dava -  
mille lire la settimana -!  
Le ragazze eran tutte piangenti,  
così pure quei pochi studenti.

Ed allora, finito l'orario,  
facevamo lo straordinario  
per pagare il biglietto del treno  
e più presto ripartire.

Ma alla fine della settimana  
ci fu il vitto da pagare  
e nessuno poté più partire:  
tutti chiusi nel Settentrione.

Così il Nord ci ha rubato  
dalla terra dove sono nato,  
con la perfida illusione  
di passare a una vita migliore.

E noi tutti eravamo cortesi  
di passare a una vita borghese,  
nel sentire che si stava bene,  
mentre invece non fu poi così.

## Informazioni

Cronaca fedele di uno dei tanti drammi dell'emigrazione interna. Inserita nello spettacolo *L'aria concessa è poca*, del 1970

# O padrone non lo fare [Se c'avessi cento figli]

(1966)

di Giovanna Marini

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: comunisti/socialisti

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/o-padrone-non-lo-fare-se-cavessi-cento-figli>

Se ci avessi cento figli  
tutti quanti belli e forti  
gli direi : «Vi preferisco morti  
che a lavorare per il padron».

Il padrone in veste nera  
con la mano sopra il cuore:  
«Mi fa tanto dispiacere  
ma io vi debbo licenzià».

«O padrone non lo fare  
siamo in pochi ma a lottare  
e per farla scomparire  
la maledetta proprietà».

Il padrone in veste nera  
con la mano sopra il cuore:  
«State attenti a lavorare

che io vi posso rovinà.

Ci ho la tradotta dei crumiri  
che li porta a lavorare  
che li porta a disertare  
ma dalla loro società».

«O padrone non lo fare...

Che farai allora crumiro  
per i soldi del padrone  
tu rimani a guardare  
ché da solo ti sei rovinà.

«O padrone non lo fare  
siamo in pochi ma a lottare  
e per farla scomparire  
la maledetta proprietà  
la maledetta proprietà  
la maledetta proprietà».

## Passerà

(1991)

di Giovanna Marini

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/passera>

Credevo d'esser nata immortale  
che il mondo era da cambiare  
in un momento e non pensarci più

Oh vita mia, oh vita mia  
quanto è fatta di paura  
questa mia immobilità

Passerà passerà  
ma la storia chi la fa?

All'ombra di una quercia con gli occhi  
nel cielo che pezzo di sereno  
avuto in premio a quest'età

Oh vita mia, oh vita mia  
quanto sarà finta o vera  
questa mia serenità

Passerà passerà  
Ma la storia chi la fa?

Contenti delle briciole che ci han  
lasciato i potenti attenti  
solo alla loro continuità

Oh vita mia, oh vita mia  
quanto si può sopportare  
questa finta sazietà

Passerà, passerà  
Ma la storia chi la fa?

Immersi in questo sonno saremo  
risvegliati un giorno da un  
signore che pensava come me

Oh vita mia, Oh vita mia  
allora sarò io a cambiare  
la paura passerà

Passerà e sapremo  
la storia chi la fa

# Ragazzo gentile

(1976)

di Giovanna Marini

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/ragazzo-gentile>

Ragazzo gentile qui davanti a me  
Mi stai a sentire ma dimmi il perché  
Le storie e i fatti della gente e poi  
Le croci, gli eroi innalzati da noi  
Si son rovesciati con la testa in giù  
Stan lì dissanguati non parlano più

C'è da costruire paesi e città  
Buttare via i morti andare più in là  
Spianare montagne e riempire il mar  
E chi non lo vuole aiutarlo a morir  
E quanto ha patito la mia città  
chi è vivo lo vede chi è vivo lo sa.

# Se, Riflessione

(1991)

di Giovanna Marini

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: strategia della tensione

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/se-riflessione>

Se quella sera non avesse parlato  
quella sera a Trapani davanti al televisore  
quella sera che il sole non riusciva a cadere  
e il cielo era rosso rosso sangue sparso

Se solo l'avesse guardato e guardando taciuto  
e il televisore fosse rimasto muto smorto  
muto opaco  
certo ora Mauro Rostagno sarebbe vivo ancora  
ancora

A Trapani c'è sempre il sole la bella gente  
va su e giù per Corso per salutare e farsi  
salutare  
ma in mezz'a tanta cortesia qui in Sicilia  
si può morire di televisione si può morire di  
parole

E io che gli volevo stringere la mano!  
Mezzanotte e trapassa il tempo  
è sparita la luna e io m'addormento da sola.

## Informazioni

Mauro Rostagno, studente di sociologia a Trento negli anni caldi della protesta studentesca, dopo un periodo di ricerca e studio in India, a Puna, si dedicò al lavoro per il recupero dei tossicodipendenti nella comunità Saman fondata e diretta da Cardella e Patrizia Rovere, a Erice, in Sicilia. Come giornalista e conduttore della televisione locale Tele Cine, denunciò ripetutamente le collusioni tra mafia e politica locale. Venne ucciso il 26 settembre 1988.

(da "Un Paese Vuol dire" - Giovanna Marini, ed. Nota, 2009)



# Viva Voltaire e Montesquieu

(1968)

di Giovanna Marini

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/viva-voltaire-e-montesquieu>

Evviva Voltaire e Montesquieu,  
potenti per molta ragione!  
hanno minato un regime  
mangiandone ogni briciola buona.

Perché e in nome di che  
non dovremmo divorare ciò che nutre,  
anche in una istituzione  
che prepariamo alla distruzione?

Ha bestemmiato!

Questo grido l'aspettavo: è un puro che ha parlato.

Lo conosco - il puro - mi è entrato  
dentro da anni, mi ha  
violentato,  
si è confuso con me  
a un punto tale che  
non so se non son io che ho gridato.

Riveste ogni mia intenzione  
di polvere sottile ed antica,  
così che tutto ciò  
che al di fuori di me  
di purezza e di virtù è ammantato

richiama dal mio interiore  
la polvere sottile,  
la scuote e  
malgrado me  
scruto attentamente e sto a sentire.

E sempre nascosto nella folla  
in ogni angolo oscuro;  
guardatevi dal buio,  
dal gruppo chiuso e austero,  
guardatevi - che non nasconda il puro.

Annidato come pipistrello nero,  
ascolta con le orecchie e senza cuore,  
privo di cervello e di piacere, ma ha  
le regole imparate dal manuale.

Ha bestemmiato.  
Ha tradito e s'è sporcato.  
È un profanatore.  
Allontanatelo.  
È il pungolo della morte.  
È un'ammonizione per i nostri ottimisti.  
È uno scandalo infamante.  
Lo coviamo ingenuamente.

Ha bestemmiato,  
odio la purezza.  
ha tradito e s'è sporcato,  
odio l'onestà.  
È un profanatore,  
odio il rigore,  
Allontanatelo,  
troppo facile!  
è il pungolo della morte,  
mascherati di virtù,  
è un'ammonizione  
a giustificazione  
per i nostri ottimisti,  
che mancate di invenzione!  
è uno scandalo  
vi aggrappate  
infamante  
a verità prefabbricate,  
e lo coviamo  
pur sapendo  
ingenuamente!  
che ora tutto è cambiato.

Gridano i puri,  
tirano fuori dei valori  
sacri, intoccabili a priori  
e non importa se siamo molto  
ignari del significato di questi tesori.

Servono solo a linciare  
il profanatore,  
sorreggono il potere  
e sono utili per chi non ha il coraggio  
di scegliere  
e vivrebbe nel terrore.

Il puro per difetto:  
ecco il primo assassino.

Ha sempre il sospetto  
che chi gli sta vicino  
nasconda un valore che lui non ha,  
perché è puro per difetto  
di passione - o meglio affetto  
da una passione difettosa.

È l'amante della regola:  
eccola lì, grassa, prosperosa,  
portata a spalla dai morti  
che si mescolano ai vivi,  
loro bianchi e consunti,  
lei ridente e volitiva li schiaccia col suo peso

in uno stato continuo di morte protettiva.

Trema il puro per difetto  
che venga a mancare  
chi la regola la sa inventare:  
lo protegge, lo difende,  
se lo ingrazia nel terrore  
se c'è chi osa sregolare.

Ascoltatela la sua fine tragica:  
trascinato dal profanatore,  
che è la sua sorgente di vita e il suo  
tormento  
- lui lo sa e lo insegue non lo lascia un  
momento -  
si ritrova all'aperto in uno spazio  
sconfinato,  
si perde si sente morire,

Per salvarsi cerca, rabbioso, l'errore.  
A volte succede che muore da eroe,  
aggrappato alla sua regola stretto stretto,  
che non vuole mollare.

Ma evviva Voltaire e Montesquieu,  
potenti per molta ragione!  
hanno minato un regime  
mangiandone ogni briciola buona.

Perché e in nome di che  
non dovremmo divorare ciò che nutre,  
anche in una istituzione  
che prepariamo alla distruzione?

Ha bestemmiato!  
grida il puro immacolato,  
quello per eccesso.

Con questo è impossibile parlare:

Chi sei? dimmi il tuo nome  
quello in cui credi;  
e sei anche tu  
alla ricerca dell'errore? Quale?

« Intellettuale io non sono,  
non ho professione, né nome, né posto,  
fuori dall'istituzione per evitare la  
contaminazione.

Certo mi vuoi limitare, con quelle tue  
definizioni,  
vuoi ridurmi a uno sporco mercante di idee  
comuni;  
e tu così mi combatti, lo so,  
ma io ti sfuggo,  
non ho identità,  
non ho volto, non ho sostanza:  
sono la verità.  
Una sola idea ho e non importa se non ha  
niente a che vedere col mondo,

certo un giorno l'avrà.

Nascosto fra voi con la mia idea,  
aspetto e non mi sporco:  
basta che vostra mai non sia,  
che non arrivi in porto ».

Così parla il puro per eccesso,  
lontano da ogni compromesso  
ma accade a volte, per una svista,  
che non è altro che un puro teppista.

Sa tutto senza dubbio né timore,  
sfruttando gli altri in nome del rigore  
e forse - ma tardi - anche lui saprà  
che è cullato proprio dalla società.  
Si crede per nascita un eletto,  
infatti è come un figlio di papà,  
non gli serve imparare e capire  
e non sa  
che è assai lontano dalla libertà

Rimani nel tuo limbo  
vuoto di paragoni,  
che nessuno ti avvicini  
beato ed immacolato  
estraniato e fallito  
per non essere consumato  
estraniato e fallito  
per non essere consumato.

L'idea è nobile e pura  
e noi poveri sporchi  
lottiamo spalla a spalla  
col corrotto ed il compromesso,  
intralciati dal puro per difetto  
e linciati dal puro per eccesso:  
e restiamo offerti ed indifesi  
a una sola tua bella parola,  
stupenda per armonia  
tra fervore e teoria,  
stupenda per armonia  
tra fervore e teoria.

Ma evviva Voltaire e Montesquieu,  
potenti per molta ragione!  
hanno minato un regime  
mangiandone ogni briciola buona.  
Perché e in nome di che  
non dovremmo divorare ciò che nutre,  
anche in una istituzione  
che prepariamo alla distruzione?

Verrà il giorno, se vogliamo,  
di tagliar la testa al sovrano  
e di mandare a morte la corte;  
ci saremo assicurati lunghi anni di vita,  
giustamente nutriti dalla morte.

Distruggiamo, divoriamo  
ogni corte ch'è sempre bieca e forte

ed ogni mito  
che nasce già esaurito;  
e lui dirà: « A me, che vi ho nutrito,  
vestito,  
creato? »,  
e noi:  
« Sì a te, nostro re »;  
e lui:  
« Senza di me dove finirà la nazione? ».  
« La tua testa è la soluzione,  
non preoccuparti più per noi »  
« Chi vi guiderà, chi vi sceglierà la sorte? ».  
« La strada è nostra, l'entrata è la tua  
morte ».  
« Ingrati, ve ne pentiréte presto,  
quando guerra e fame... ».  
« D'ora in poi scegliamo noi ».

E così,  
mio grande sovrano,  
anche per te  
arrivò la fine,  
ma noti opporti a ciò che accade per  
preparazione;  
basta adattarsi a essere strumenti  
di un grande disegno di evoluzione  
fatto di vita, morte, pace e distruzione.

Ma evviva Voltaire e Montesquieu,  
potenti per molta ragione!  
hanno minato un regime  
mangiandone ogni briciola buona.  
Perché e in nome di che  
non dovremmo divorare ciò che nutre,  
anche in una istituzione  
che prepariamo alla distruzione?

« Liberaci dal male »,  
gridiamo all'intellettuale:  
« Tutti a scandalizzarsi  
e nessuno a scandalizzare ».

Dove vai, intellettuale?  
Eri nato per portare  
una sana rovina, e ti sei  
ridotto a prefetto di disciplina;  
dove vai? dove vai? dove vai?  
Hai gli occhi, ma li chiudi  
e ti lasci portare  
fuori dal mondo, e poi  
parli senza far male a nessuno  
e il tuo dolore lo soffriamo noi.

I puri ti han tagliato la testa,  
le mani, le gambe ed il potere,  
ma eri tu che lo dovevi fare,  
intellettuale.

Ma io ci penso e poi mi dico quale  
è quello che ci libera dal male.

Tutti legati in un modo tale che  
non si potranno mai più liberare.

Per primo c'è quello che ha fiutato  
nella vita di essere un fallito  
e, ritirato tra i puri per difetto,  
non violenta più il suo intelletto.

E quello puro per eccesso,  
che rifiuta ma divora lo stesso,  
perché non può non divorare:  
ma farlo senza ammetterlo  
è tra tutti i sistemi di gran lunga il  
peggiore.  
Succede che, invece di minare,  
finisce lui stesso ad ingrassare  
il regime e adesso non è più  
solo puro per eccesso,  
ma è anche puro fesso  
e irrimediabilmente integrato.

C'è poi quello che ha minato e divorato,  
ma poi il morto se lo è ritrovato  
dentro, e lo vive dandogli il suo nome,  
e resuscitato nella sua persona.

I puri t'han tagliato la testa,  
le mani, le gambe ed il potere,  
ma eri tu che lo dovevi fare,  
intellettuale.

O beati manichei

Per la vostra purezza pagano gli altri,  
non pagate voi.

O beati manichei

Ma evviva, evviva il compromesso  
riconosciuto come tale,  
usato come arma insidiosa,  
a un taglio solo ma mortale;  
e non quello che chiamate con i vostri  
risonanti e stupendi sostantivi,  
solamente per salvare il rigore  
di voialtri, sofferti e falsi puri!

O beati manichei!

Ma evviva quello che ogni giorno  
sceglie e sa  
quel genere di guerra  
che gli va  
e ha il coraggio di dichiararsi dentro  
la società,  
impegnato ogni giorno a creare  
la preziosa ostilità!

O beati manichei!

Ma guardiamoci intorno e vediamo

l'uomo puro, ma puro davvero,  
circondato da un lato dai bianchi  
manichei onnipresenti  
e dall'altro, con mille seduzioni,  
lusingato e soffocato dal potere;  
e tutti insieme gli tagliano la testa,  
e mani, le gambe ed il volere.

O beati manichei!

E più noi ci tuffiamo nel fango,  
più la strada nascerà sotto di noi,  
invece di andare sotto ai piedi  
di quegli altri del governo; e poi  
come può un piatto di bilancia  
essere abbassato, se noi al solito,  
per paura di un piatto non pulito,  
restiamo appesi in aria come spiriti?

O beati manichei!

E intanto trionfano i governi,

i re, i regimi ed il potere  
e a noi ci dà baldanza di sapere  
che siamo sempre la minoranza.

Com'è bello stare in pochi ma eletti,  
o che sollievo le mani pulite,  
le manterremo fino alla morte;  
ma come ci servono le mani sporche!

La mia lettera sta per finire,  
vi saluto con molto affetto;  
non ho deciso di morire,  
ma una volta per tutte di troncare  
con la purezza, l'onestà e il rigore  
e affrettarmi invece a pensare  
e parlare per tagliare la testa,  
le mani e le gambe al potere;  
perché i fatti  
me li han fatti venire  
in mente e da tempo ricordare,  
con la loro importante lezione,  
Voltaire e Montesquieu,  
potenti per molta ragione.

## **Informazioni**

Una lunga cantata di Giovanna Marini, dedicata a tutti "i puri per difetto o per eccesso", di cui, secondo lei, era pieno nel 1968, il Movimento studentesco.

## Voglio la mia libertà

(1974)

di Giovanna Marini

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: carcere

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/voglio-la-mia-liberta>

Due guardie mi vennero a prendere a casa  
c'era mia madre vestita di nero.  
Di corsa le scale coi polsi legati  
su un cellulare: una gabbia di ferro.  
Gli occhi fissavano nella mia mente  
quel pezzo di strada della mia borgata.  
Ti senti un oggetto, ti danno del tu  
tu non puoi parlare, non puoi pensare.  
un numero al posto del nome di sempre,  
le impronte invece di firmare.  
Non puoi far niente  
ascolti e taci  
fino a negare te stesso.

Spiare la luce del sole da terra  
con gli occhi fissi senza speranza.  
nella cella gelata non puoi fare un passo,  
ti guardi intorno: niente e nessuno.  
E non hai più sole non hai più luna,  
solo un pezzo di cielo, solo dei sogni.  
Percosse e grida rimbombano sui muri  
in un silenzio più vuoto del buio.  
Nell'arsa mia gola un grido si ferma,  
coscienza che sale di cose mai pensate:  
un'ingiustizia,  
non puoi accettarla;  
voglio la mia libertà.

## **Indice alfabetico**

A Riace 3	Monòpoli 12
Ballata di Ustica 4	O padrone non lo fare [Se c'avessi cento figli] 13
I treni per Reggio Calabria 5	Passerà 14
La linea rossa 7	Ragazzo gentile 15
La manifestazione in cui morì Zibecchi 8	Se, Riflessione 16
Lamento per la morte di Pasolini 9	Viva Voltaire e Montesquieu 17
Le Fosse Ardeatine 10	Voglio la mia libertà 21